

Pisa, 8 maggio 2023

Spett.li:

Forum delle Associazioni Familiari di Pisa

ACLI Pisa- Associazione Cattolica Lavoratori Italiani

ANFN - Associazione Nazionale Famiglie Numerose

Associazione Respirando

Associazione Medici Cattolici Italiani sezione di Pisa

Azione Cattolica di Pisa

CAV - Centro di Aiuto alla Vita di Pisa ODV

CIF - Centro Italiano Femminile sezione Comunale di Pisa

CIF - Centro Italiano Femminile sez. Provinciale di Pisa

Comitato Amici di Agata Smeralda

Comitato Scienza e Vita di Pisa

Comitato Famiglia Scuola Educazione di Pisa

Consultorio Familiare UCIPEM ODV di Pisa

I Giardini delle Mamme

Oggetto: vostro documento "POLITICHE FAMILIARI PER LA NATALITÀ E A SOSTEGNO DELLA FAMIGLIA"

Vi ringraziamo molto d'averci inviato la vostra lettera sulle "politiche familiari per la natalità e a sostegno della famiglia".

Da quando esistiamo abbiamo voluto essere la coalizione della Costituzione e dei diritti, e a questo abbiamo improntato tutta la nostra azione, orientata a rimuovere "gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana" (art. 3 Cost.). Crediamo fermamente che ogni individuo abbia "diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona" (Dich. universale diritti umani).

Questo per noi viene al primo posto e per la nostra azione quotidiana, così come per la nostra risposta, partiamo dai dati di realtà.

Da ormai almeno 30 anni le povertà aumentano e il processo di impoverimento si è accentuato man mano che venivano applicate le politiche neoliberiste che hanno portato ai tagli della spesa sociale e alla precarizzazione del lavoro. La pandemia ha poi avuto un effetto esplosivo ovunque e in particolare sul nostro territorio: è un dato recente quello che indica come Pisa sia la capitale italiana degli sfratti. E sappiamo quanto inadeguate siano state sinora le politiche di risposta a questa situazione: alloggi pubblici lasciati inagibili, grandi proprietà che tengono chiusi gli immobili per drogare il mercato degli affitti, mercato assolutamente inaccessibile per tantissime lavoratrici e tantissimi lavoratori, che vivono una condizione lavorativa troppo precaria e con stipendi bassi: ricordiamo che l'Italia è l'unico paese europeo in cui negli ultimi vent'anni si è ridotto il salario medio. A fronte di questo sono state ridotte corposamente e continuamente le tasse per i redditi

alti e sono state aumentate le imposte indirette, a partire dall'IVA. Ultimo in ordine di tempo lo scandalo della flat tax.

In questo quadro, abbiamo servizi per l'infanzia assolutamente insufficienti che costringono tante donne a rinunciare al lavoro o impediscono loro di trovarlo. Senza contare che in tante si occupano del lavoro di cura anche delle anziane e degli anziani, perché anche in questo settore i servizi sono assolutamente insufficienti.

Le fasce sociali più deboli sono sempre più duramente colpite e le donne sono le più colpite in assoluto, dato che subiscono anche gli effetti di una cultura maschilista che innerva tutta la società e le politiche, tanto che il loro diritto all'autodeterminazione è colpito anche negli strati sociali più ricchi. Secondo l'ISTAT, in Toscana, anche la donna che lavora dedica in media 20 ore settimanali alle attività non retribuite di cura della famiglia e della casa, mentre gli uomini che vivono in coppia ne impiegano 6.

I fronti su cui secondo noi occorre agire sono molteplici e sul piano comunale interessano il diritto alla casa, il contrasto alla povertà, i servizi in generale e quelli per i diritti dell'infanzia e delle persone anziane, le politiche per uscire dalla precarietà del lavoro, quelle per l'autodeterminazione delle donne.

Sottolineiamo che per una reale efficacia tutti questi piani devono essere affrontati in modo sistematico, integrato e sinergico, attraverso la costruzione di servizi e comunità, uscendo dalla logica dei bonus, che producono assistenzialismo e discriminazione senza risolvere i problemi. Sottolineiamo che questi non sono solo problemi delle singole persone ma sono interesse di tutta la società, perché le fragilità individuali non superate hanno ricadute sulla vita di tutta la comunità. Per questo è anche assolutamente necessario da un lato procedere a riattivare meccanismi di tassazione fortemente progressivi che redistribuiscano la ricchezza, dall'altro effettuare una lotta senza quartiere all'evasione e all'elusione fiscale. Infatti i costi dei servizi non devono ricadere sulla persona o sulla famiglia, ma devono essere a carico della fiscalità generale.

Anche a livello comunale è possibile agire su questi piani: occorre averne la volontà politica. Lo sappiamo perché nei 10 anni di attività in Consiglio comunale abbiamo visto troppe volte troppi milioni di euro persi per non aver effettuato controlli che sarebbero stati a costo zero, perché realizzabili dai dipendenti comunali o della SEPI: è il caso, ad esempio, della Carlo Colombo, o delle grandi proprietà immobiliari tenute sfitte o ancora della costruzione di alloggi che non sono mai stati accatastati e quindi non risultano ufficialmente. Troppe volte abbiamo visto regalare a soggetti privati introiti garantiti - come nel caso del Pisa Mover - che si traducono in debito pubblico: la società chiede al Comune ogni anno 3 milioni di euro di mancati guadagni per un'opera che abbiamo sempre detto che era fallimentare. Per non parlare della svendita delle azioni dell'aeroporto e degli immobili pubblici, che sarebbero invece una grande risorsa per affrontare la crisi sociale di questi anni.

Su questo occorre una sterzata decisa, che noi daremo se saremo al governo della città. Non solo, noi abbiamo pensato altre azioni praticabili a livello comunale, che riguardano il diritto alla casa, a partire recupero del patrimonio pubblico inutilizzato e dal superamento del sistema delle albergozioni prevedendo un servizio di accompagnamento, mediazione e di ricerca sul mercato di alloggi da destinare alle famiglie in emergenza abitativa, oltre che un aumento delle aliquote dell'IMU per i proprietari che lasciano propri immobili vuoti senza giusta causa invece di destinarli ad alleviare l'emergenza abitativa.

Sul contrasto alla povertà, intendiamo innanzitutto sostenere il reddito garantito e partire da un Piano Straordinario e un Fondo Unico di Contrasto alla Povertà superando la logica dei bonus.

Sulla stessa linea, vogliamo non solo il potenziamento di tutti i servizi per l'infanzia, ma anche azioni ad hoc per superare la povertà educativa realizzando Centri Infanzia Adolescenza e Famiglia nelle aree a maggior rischio che prevedano servizi di sostegno scolastico ed extrascolastico con la creazione di reti scuola/famiglia/educatori; intendiamo anche garantire l'accesso ai nidi e alle scuole dell'infanzia per i bambini appartenenti alle fasce più a rischio di esclusione scolastica e un sistema pubblico di educazione e istruzione della fascia 0-6 che tuteli le lavoratrici e i lavoratori, garantisca l'accesso a tutte le bambine e i bambini e promuova la qualità del servizio.

Contestualmente, è necessario un supporto alle famiglie e ai/alle caregiver privilegiando una rete di servizi alla persona e contrastando la tensione a dare risposte di tipo individuali (bonus) così come servono servizi orientati a garantire la permanenza delle anziane e degli anziani nella propria abitazione, famiglia e comunità.

Teniamo a sottolineare che nel nostro programma prevediamo un potenziamento dei servizi gratuiti a 360 gradi: dal trasporto pubblico locale (gratuito nel medio termine), all'istruttore fisico, all'infermiere e l'assistente sociale di quartiere, a 5 Case di comunità, alla mediazione di quartiere. Serve una marcata territorialità.

Tutto questo deve essere fatto tenendo come fulcro delle politiche il diritto all'autodeterminazione delle donne: noi proponiamo una cittadinanza femminista, plurale e contro le discriminazioni, una politica femminista per la città che significa innanzitutto uno spazio-tempo a misura di tutte e tutti, l'inclusività rispetto a ogni differenza di genere, etnica, sessuale o religiosa e l'attenzione alle diverse abilità e alle diverse età della vita.

Una politica attenta alla realtà delle donne è una politica che dota la città di servizi idonei e sufficienti a perseguire il cammino per il raggiungimento di una reale parità, ancora ben lontano dal realizzarsi.

Una città a misura di donna mette in grado tutte e tutti di scegliere e offre alle donne le opportunità per definire liberamente il proprio futuro, a partire dal lavoro e dalla maternità. Siamo figlie e figli della grande riforma del Paese nata dai movimenti femministi, e in primis dalla loro conquista del diritto all'aborto: il 6 maggio abbiamo sostenuto 13 compagne e 13 amiche della manifestazione indetta da Non Una di Meno per l'Interruzione Volontaria di Patriarcato. Hanno sfilato per denunciare le politiche di questo Governo e di Regioni come quella delle Marche, un vero e proprio laboratorio di attacco alla Legge 194, con un tasso di obiezione medica all'aborto all'80 % e con una politica oscurantista di limitazione dell'accesso all'aborto farmacologico.

Le Marche non sono un caso isolato: ricordiamo che la nostra Toscana nel 2018 ha elargito 195 mila euro in rate triennali per le attività consultoriali del Forum Toscano dei movimenti pro vita.

Si deve rigettare il modello centrato sulla famiglia e sulla donna nella sua mera funzione riproduttiva.

Le donne devono essere libere di scegliere se vogliono anche diventare madri e, se scelgono di farlo, hanno diritto all'accesso a servizi e sostegni, a partire da molti più consultori, che devono essere meno poliambulatori e più luoghi di promozione della salute e di autodeterminazione. Il primo punto è: fuori i medici obiettori dal servizio pubblico del territorio, fuori le associazioni pro vita. Nel 2023, nella nostra Asl abbiamo la percentuale più alta di obiettori delle aree vaste toscane, il 36%.

Invece, per chi decide di interrompere una gravidanza o vuole la RU486 i consultori devono essere un punto di riferimento sicuro, garantito e protetto.

La pandemia ha generato violenza: ce lo dicono i dati della Casa della Donna. Sono 436 le donne che si sono rivolte al Centro Antiviolenza di Pisa e, di queste, 294 hanno intrapreso il percorso di uscita. Numeri inediti, in costante aumento: il 75% sono donne italiane, il 70% dei maltrattanti sono "insospettabili": padri, mariti, figli, fratelli... La famiglia è il luogo più rischioso per le donne. Vanno aumentate le risorse al Centro antiviolenza che da 20 anni è il servizio di riferimento della comunità.

Ma i dati diffusi dicono ancora altro: il 50% delle vittime sono donne che non hanno autonomia finanziaria, sono disoccupate o hanno un lavoro precario. Le disuguaglianze sono anche qui: il rischio è che chi non si può permettere la scelta di denunciare e uscire dalla spirale, continui a subire violenza.

E allora noi proponiamo che in un Tavolo Interistituzionale, oltre alla diffusione della sensibilizzazione e della formazione continua, si definiscano con certezza i percorsi di autonomia e si dia loro sostanza. Casa e Lavoro devono essere diritti garantiti e non possono essere di ostacolo a percorsi di uscita dalla violenza. Sulle politiche abitative il comune ha un potere immediato e diretto di intervento, sia con la modifica dei regolamenti sull'emergenza abitativa, che nella stesura dei bandi per l'assegnazione degli alloggi popolari: le donne che affrontano un percorso di liberazione dalla violenza domestica dovranno trovare una particolare protezione che valorizzi nei punteggi e nei canali di assegnazione la loro situazione di partenza, in un processo di rimozione effettiva degli ostacoli.

Infine, noi vogliamo un Comune di parte. Vogliamo un assessorato per le politiche di genere e contro il patriarcato, vogliamo un Consiglio Cittadino che smetta di funzionare solo per assegnare il premio Pisa Donna. Vogliamo che sia uno spazio di ricerca, di confronto e di partecipazione delle donne, che valorizzi i luoghi di autorganizzazione schierandosi contro la repressione dei movimenti e che metta al centro la rimozione degli ostacoli ai percorsi di liberazione delle donne.

Per noi, infine, la famiglia non è solo un nucleo fatto di un uomo e un donna con i loro figli e le loro figlie, come traspare in modo evidente dalla vostra lettera. Per noi questa è una delle famiglie possibili, ma esistono anche le famiglie con genitori LGBTQI+, in coppia, single o separati. Tutte hanno diritto ad essere tutelate nello stesso modo, e tutte le figlie e tutti i figli hanno lo stesso diritto ad essere riconosciuti come figlie e figli di questi genitori.

Noi, ieri 7 maggio, abbiamo celebrato la Festa delle Famiglie 2023 – Famiglia è chi famiglia FA. Pari diritti per tutt* i figli e le figlie.

Per tutto questo, il comune da noi amministrato non entrerà in un Network nazionale dei Comuni amici della famiglia.

Ciccio Auletta - candidato a sindaco per Una città in comune - Unione popolare